

# Verso le elezioni

## POLITICA INTERNA

GIOVEDÌ 12 MARZO 1992

### Il capo dello Stato a Bruxelles toma sulla corsa al Quirinale

Bene Andreotti, Spadolini, Forlani, pieni voti per Craxi  
Stay behind: depositato il documento del comitato di Craxi  
«Il leader Psi è stato uno dei padri della struttura segreta»

# «Il mio successore? Nilde Iotti no»

## E Cossiga consegna alla Nato l'atto che «scagiona» Gladio

È nel quartier generale della Nato che Cossiga mette una pietra tombale su «Gladio», anche a nome di Spadolini e Craxi. Di qui lancia l'appello a recuperare in Italia una «dimensione militare». Per questo si è scagliato contro l'obiezione. Il presidente si sente vincitore, anche se non ha ottenuto soddisfazione da Andreotti. E passa a giocare d'azzardo con le 5 carte dei candidati al Quirinale dicendo no alla Iotti.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BRUXELLES. «Siamo al di fuori della zona di sicurezza». È solo una parvenza di pudore quella che Francesco Cossiga sfoggia entrando nell'affollata sala stampa, prima di decantare l'alto onore di Gladio e distribuire le pagelle ai candidati per la successione al Quirinale. Ma il quartier generale della Nato è la cornice giusta per il «documento» che il presidente è venuto a depositare. Quello sulla «legittimità» di Gladio, appena licenziato dalla maggioranza del Comitato di controllo sui servizi segreti presieduto dal capo Giti, con l'appendice della relazione di minoranza firmata dal pidessino Aldo Tortorella.

Una pietra tombale su Gladio. È onorato, Cossiga, di «congedarsi» dalla Nato compiendo quest'ultima «missione». A quale titolo è dubbio, visto che si tratta di un documento parlamentare. Ma l'obiettivo è sbandierato, per giunta in nome di Segni, Martino, Moro, Taviani, il sottoscritto, Craxi e Spadolini.



Il presidente Francesco Cossiga, ieri a Bruxelles, mentre conversa col capo della Nato Manfred Woerner

Chissà se questi ultimi due possono condividere la stessa soddisfazione dell'allora «militare» sottosegretario alla Difesa che oggi si vanta di essere stato l'unico con quell'incarico ad aver avuto la delega vicaria dei ministri in carica sia dei socialisti. Spadolini non si è chiamato fuori? «No, ha distinto», taglia corto Cossiga: «Ha detto che il suo grado di conoscenza quando era presidente del Consiglio era insufficiente. Ma pieno è il riconoscimento di aver firmato, da ministro della Difesa, un documento fondamentale di raccordo tra le operazioni di guerra ordinarie e le operazioni di guerra non ordinarie». È servito anche Bettino Craxi, che ha dichiarato di aver firmato senza capire: «Ha detto che non sapeva nel senso che non era stato raggiunto il computo di aver firmato, da ministro della Difesa, un documento fondamentale di raccordo tra le operazioni di guerra ordinarie e le operazioni di guerra non ordinarie». È servito anche Bettino Craxi, che ha dichiarato di aver firmato senza capire: «Ha detto che non sapeva nel senso che non era stato raggiunto il computo di aver firmato, da ministro della Difesa, un documento fondamentale di raccordo tra le operazioni di guerra ordinarie e le operazioni di guerra non ordinarie».

È obiezione allo Stato. Tra il passato di Gladio e le incognite della prossima spartizione di poltrone, c'è lo scontro di oggi sull'obiezione di coscienza. Cossiga è categorico: «La dimensione militare è essenziale». E spiega la sua rigidità sulla legge con la «preoccupazione» per il risorgere di una «obiezione allo Stato e alle leggi civili». Se la prende con Craxi: «Ma di due vittorie? Vedo almeno una vittoria mancata». Quella della mancata riapprovazione della legge alla Camera. Resta l'appuntamento di oggi e il gran daffare sul regolamento? «Cossiga liquida sprezzantemente il tutto come questione da «articolo 3 del regolamento correlato al comma secondo». Sostiene di non avere «titoli per cantare vittoria», ma la musica che fischietta è proprio quella. Ha ottenuto anche che Andreotti tenesse fede alla parola data di istituire per decreto la commissione di studi sul coordinamento delle forze di polizia. Continua a non ottenere, però, soddisfazione dal presidente del Consiglio nel conflitto sui poteri al vertice dello Stato. E dopo una settimana il presidente mostra di abbassare. Si insiste: «In qualsiasi altro paese avrebbe avuto soluzioni traumatiche da una parte e dall'altra». Ma dice anche che «non è più il caso di distrarre gli italiani». Già, c'è la campagna elettorale. E, a seguire, la campagna del Quirinale. È di queste «cose serie» che Cossiga vuole ora occuparsi.

### In moto la macchina elettorale

Al voto più di 47 milioni di italiani

## Candidati sospetti

### Scotti non pubblica gli elenchi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ormai si è entrati nel vivo dell'organizzazione elettorale. Il ministro dell'Interno ha messo in moto la macchina che prevede, come primo atto da svolgersi tra il venticinquesimo e il ventesimo giorno antecedente la votazione, il sorteggio degli scrutatori, effettuato dalla commissione elettorale comunale, in seduta pubblica, alla presenza dei rappresentanti di lista. Questa operazione, già iniziata in alcune città, dovrà essere completata entro lunedì prossimo. Anche la distribuzione delle schede elettorali è stata avviata: se gli elettori non dovessero riceverle entro il 26 marzo potranno recarsi personalmente a ritirarle presso gli uffici competenti.

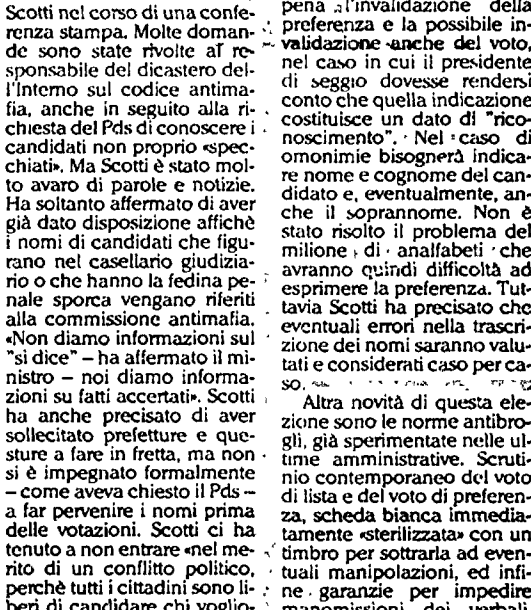
Queste e altre notizie sono state fornite dal ministro Scotti nel corso di una conferenza stampa. Molte domande sono state rivolte al responsabile del dicastero dell'Interno sul codice antimafia, anche in seguito alla richiesta del Pds di conoscere i candidati non proprio «specchiati». Ma Scotti è stato molto avaro di parole e notizie. Ha soltanto affermato di aver già dato disposizione affinché i nomi di candidati che figurano nel casellario giudiziario o che hanno la fedina penale sporca vengano riferiti alla commissione antimafia. «Non diamo informazioni sul «si dice»», ha affermato il ministro - noi diamo informazioni su fatti accertati. Scotti ha anche precisato di aver sollecitato prefetture e questure a fare in fretta, ma non si è impegnato formalmente - come aveva chiesto il Pds - a far pervenire i nomi prima delle votazioni. Scotti ci ha tenuto a non entrare «nel merito di un conflitto politico, perché tutti i cittadini sono liberi di candidare chi vogliono al Parlamento: è una battaglia politica». Che si può combattere, evidentemente, anche con armi non trasparenti. In ogni caso man mano che gli organi competenti avranno a disposizione nomi di candidati chiacchierati, questi verranno trasmessi all'Antimafia anche parzialmente.

Sono 47 milioni 465 mila e 709 gli elettori che voteranno per la Camera (le donne battono gli uomini per due milioni), mentre per il Senato gli elettori sono 41 milioni 642 mila e 688 (altro scarto di due milioni). Alla Camera sono state ammesse 534 liste con 9150 candidati e 9827 candidature, cioè candidati che si presentano in più circoscrizioni. Per il Senato concorrono 283 gruppi, con 2942 candidati e 3708 candidature. Non è ancora possibile avere il dato definitivo delle sezioni elettorali perché mancano quelli di Brescia e Parma. Il dato parziale è di 88 mila 654 sezioni.

La novità di questa tornata elettorale è data ovviamente dalla candidatura unica che si dovrà indicare con il nome per esteso. Non sarà possibile indicarla con un numero, pena l'invalidazione della preferenza e la possibile invalidazione anche del voto, nel caso in cui il presidente di seggio dovesse rendersi conto che quella indicazione costituisce un dato di «riconoscimento». Nel caso di omonimie bisognerà indicare nome e cognome del candidato e, eventualmente, anche il soprannome. Non è stato risolto il problema del milione di «analfabeti» che avranno quindi difficoltà ad esprimere la preferenza. Tuttavia Scotti ha precisato che eventuali errori nella trascrizione dei nomi saranno valutati e considerati caso per caso.

Altra novità di questa elezione sono le norme antibugli già sperimentate nelle ultime amministrative. Scrutinio contemporaneo del voto di lista e del voto di preferenza, scheda bianca immediatamente «sterilizzata» con un timbro per sottrarla ad eventuali manipolazioni, ed infine garanzie per impedire manomissioni dei verbali, anche durante il loro trasporto dai seggi all'ufficio centrale comunale. Le violazioni saranno punite a norma di legge con la carcerazione da 3 a 7 anni e con una multa compresa tra i 2 e i 4 milioni.

Per la prima volta tutte le informazioni relative alle elezioni politiche saranno diffuse tramite il Videotel alla pagina 3761.



Forlani e Mattarella in visita ieri al quotidiano democristiano «Il Popolo»

## Il segretario dc sul Quirinale e il futuro governo: «In politica mai dire mai»

### Forlani: «Io in corsa per il Colle? No, cammino piano piano...»

Forlani al Quirinale e Craxi a palazzo Chigi? «Chi ve l'ha detto? Era una notizia riservata...», ironizza Forlani. Poi si fa serio, e spiega: «Il futuro non deve mai essere ipotizzato, in politica non bisogna mai dire mai». Insomma, dopo il 5 aprile tutto è possibile. Almeno per la Dc. Perché laici e socialisti mostrano invece di gradire ben poco una Dc «partito di programma» e con le «mani libere»...

«Cui voti potrebbero diventare determinanti se il quadripartito perdesse la maggioranza» è ridimensionato sul nascere. Non è detto, naturalmente, che la Dc pensi davvero al «governissimo»: ma è un fatto che, per opportunità o per necessità, non intende escluderlo.

«Oggi possiamo dire che esistono le condizioni perché una collaborazione di governo che si è dimostrata utile possa essere ripetuta nel prossimo futuro», precisa Forlani per tranquillizzare Craxi e il proprio elettorato. Ma subito aggiunge che la guida del governo «dovrà essere valutata al momento giusto, anche sulla base delle indicazioni elettorali, e sulla base della formula e del programma che riusciremo a concordare». Il «programma», dunque: dove le riforme avranno un peso determinante (ieri De Mita ha ripetuto che il governo non può essere «la trappola entro cui muoiono le riforme»). Ma anche la «formu-

la», che dunque non è detto sia la stessa di oggi.

Insomma, il cammino di Craxi verso palazzo Chigi è tutt'altro che libero. Altro che «candidato unico». «Nel Psi - ironizza Forlani - penso che lui sia l'unico. La Dc invece ne ha diversi. Ma da noi non ci si candida alla presidenza del Consiglio. E del resto - conclude - un presidente c'è, ha operato bene, altri lo seguiranno...». Per sé stesso, Forlani non vuol fare previsioni. La sua «candidatura» al Quirinale lanciata da Cossiga non deve avergli fatto granché piacere: un po' perché il capo dello Stato l'ha formulata in polemica con Andreotti, confidando nel cannibalismo politico del suo ex partito, e un po' perché più lunga è la corsa al Colle, più utile è restare, finché si può, defilati. Così, Forlani ringrazia Cossiga («In mezzo ad apprezzamenti e critiche rimane l'amicizia»), ma subito precisa: «Io non sono in corsa, sto cam-

minando con una certa calma per far fronte agli impegni attuali, mentre per le cose future ci sarà tempo e modo di riflettere e operare».

«Dopo il 5 aprile ci vorrà molta fantasia...», profetizza Giovanni Spadolini. Nel frattempo, la campagna elettorale prosegue fra sussulti polemici. Le «mani libere» teorizzate da Antonio Gava in un'intervista al *Sabato* (e riprese nella sostanza da Forlani) suscitano le reazioni degli alleati. Una nota dell'*Umanità* accusa la Dc di «doppiezza» e di «massima ambiguità», mentre Renato Altissimo si rincorre perché il leader doroteo «sposa la politica delle mani libere anche di fronte ad un'esplicita disponibilità delle forze liberali e socialiste a riproporre l'attuale maggioranza». Dal Psi continuano invece a venire segnali contraddittori: Aldo Aniasi chiede una «regua» col Pds per «garantire maggior forza ad una sinistra di governo», e

dunque non sembra escludere ipotesi di «grande coalizione» (o di «sinistra-centro», come si disse a suo tempo a via del Corso). Fabio Fabbri invece si limita a rivendicare la presidenza del Consiglio a Craxi in nome della «discontinuità». Poi, siccome le Leghe fanno paura, chiede di «liberarsi dalla zavorra di ministri inetti e chiacchierati: presumibilmente meridionali, visto che Fabbri conclude invocando «la presenza rafforzata nel futuro esecutivo di esponenti autorevoli della Padania, per concorre a svolgere la funzione dirigente che storicamente il Nord ha esercitato».

## Andreotti

### Kissinger: non mettetevi contro di lui

NEW YORK. Con gli ex comunisti «vale quello che è successo con i dodici apostoli: tra di loro c'era San Tommaso, che ci ha messo sette giorni per credere che Cristo era risorto, ma poi è diventato santo come gli altri». È una battuta di Giulio Andreotti, negli Stati Uniti per presentare il suo libro «Gli Usa visti da vicino», ribattezzato nell'occasione «The Usa upclose». E Henry Kissinger, che ne ha scritto la prefazione, commenta: «Non scommette mai contro Giulio Andreotti». L'ex segretario di Stato rievoca nel suo intervento che «c'è più continuità nella vita politica italiana che non in America». «L'Italia ha una sua stabilità - ammette, di rimando - il presidente del Consiglio - che deriva dalla serietà della sua politica estera».

## Patto Segni

### De Mita invita i suoi a non firmare?

ROMA. L'ufficio di presidenza del comitato «9 giugno» prende oggi in esame le adesioni al patto referendario, vagliate fino alla tarda serata di ieri dai garanti. Le richieste sono complessivamente oltre 600. Delle 450 relative alla Camera, si prevede che ne saranno accettate circa 250 - sulla base di criteri di affidabilità per non creare dispersioni nelle preferenze. Intanto si parla di una sollecitazione di De Mita agli esponenti della sua corrente a non sottoscrivere il patto promosso da Segni. E infatti non figurano tra i firmatari Cabras, Andreotta, Silvia Costa, Lusetti, Castagnetti, Azzolini, Fronza Crepaz, Mazzuconi: tutti sostenitori del referendum. Altre adesioni si segnalano invece da esponenti del Pds: Pecchioli, Pellicani, Bencini, Cavazzuti, Ada Becchi, Polena, Sorero, Stefanini, Forleo, Bordon, Curi, Rebecchi.

## TELEURNA

### Lo scoop di Craxi

#### Borghini vota Psi

In tema di campagna elettorale, ieri il Tg2 ha fatto uno scoop che merita di essere citato nei futuri manuali di tecnica giornalistica. Tutti conoscono la formulaletta didascalica secondo cui non fa notizia il cane che morde un uomo, bensì l'uomo che morde un cane. Ebbene, mutati i protagonisti, proprio questo ci ha mostrato ieri il Tg2, presentando un servizio dedicato ad un uomo politico italiano che ha intervistato un giornalista. Nel ruolo d'intervistato si è esibito il segretario del Psi Bettino Craxi, alle cui domande ha risposto il sindaco di Milano Borghini, che di professione, come si sa, è giornalista. Anzi, lo era.

Il livello professionale dell'intervista, in tutta franchezza, non è stato da premio Pulitzer. La conversazione è sembrata piuttosto un duetto musicale, tanto per richiamarci a un altro dei recenti colpi giornalistici del telegiornale di Raidue: il resoconto del colloquio di Craxi con Pavarotti. Ieri abbiamo avuto anche uno scoop nello

## Scontro Dc-Pri sul Tg1

### Dura replica di Forlani alle accuse di La Malfa: «Sei fazioso e leghista»

ROMA. A La Malfa, che gli aveva scritto per lamentare la faziosità del Tg1, Forlani risponde dalla redazione del «Popolo», il quotidiano democristiano che ha inaugurato ieri le sue nuove tecnologie. «Non ho capito - dice il segretario dello scudocrociato - perché abbia scritto a me. Effettivamente una sproporzione c'è tra ciò che in concreto ciascuno rappresenta e lo spazio giornalistico e radiotelevisivo che ne riceve: ma allora dovrebbe essere la Dc a protestare, sono io che dovrei scrivere, anche se non so a chi». In democrazia - aggiunge Forlani - chi ritiene di dover assumere un ruolo di attacco, di critica aggressiva, chi pensa di essere stato chiamato a demolire, chi ha un suo più legittimo desiderio di rivincita, che a volte sfocia nella vendetta, fi-

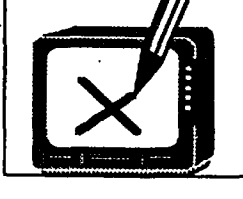
## Lo scoop di Craxi

### Borghini vota Psi

ve non si dimette mai nessuno». Appalessi del pubblico in sala. Peccato che due giorni prima avesse detto la stessa cosa il liberale Valerio Zanone, già sindaco di Torino.

Se questi amministratori di grandi città si dimetterebbero dalle cariche comunali per fare l'avvocato, l'idraulico o un altro qualsiasi mestiere, si potrebbe anche essere indulgenti con loro quando hanno il vanesio coraggio di chiedere il plauso pubblico per la loro modestia. Ma si dimettono per andare a fare i deputati e forse, in prospettiva, i ministri. Se poi il pubblico di uno studio televisivo risponde applaudendoli davvero, Funari sappia che questo è ancora il punto debole della sua trasmissione, pur così diversa dalle felpe e prevedibili tribune politiche della Rai.

Nelle interviste elettorali di «Italia 1» (anche se finora c'è stata una caterva di ospiti socialisti, ignora se per capricci di sorteggio o per decisione abusiva di Bertusconi) c'è sicuramente più brio. Beninteso: anche i giorna-



SERGIO TURONE